

## **Ascopiave, Ceconato verso l'uscita. Veleni e tensioni su nuovi soci**

L'ad ha difeso tutte le sue scelte di governance, ma ormai il cambio al vertice è solo questione di tempo. Il tema dell'ingresso di nuovi azionisti e l'ombra di una scalata il giorno dopo lo scoppio della bufera su Ascopiave, e il relativo "avviso di sfratto" al vertice, un punto sembra assodato.

Si avvicina la fine dell'era Ceconato. Di questo, secondo diverse voci, dalla politica all'impresa, sarebbe consapevole lo stesso presidente, amministratore delegato e direttore generale. Insomma, la partita sarebbe ormai chiusa. E la sua, vale la pena ricordarlo, è durata nove anni. Allo stesso tempo, però, Nicola Ceconato sembra del tutto intenzionato a far valere le proprie ragioni. Tanto che sul piatto, stando agli ambienti a lui più vicini, sarebbe disposto a offrire una mediazione: rinunciare alla carica di presidente. Mantenendo, al contrario, quelle di amministratore delegato e direttore generale della multiutility con sede a Pieve di Soligo (Treviso). Ipotesi che, tuttavia, difficilmente verrà accettata.

A innescare la scintilla, che ha scosso la politica trevigiana e in particolare la Lega fino al governatore Alberto Stefani, il "blitz" del presidente di Asco Holding Graziano Panighel, in rappresentanza di 77 Comuni e nove soggetti privati che insieme fanno il 52% delle quote azionarie. Il quale, nei giorni scorsi, ha chiesto alcune (sostanziali) modifiche dello statuto sociale di Ascopiave.

Ma la vera protagonista di questa azione è la politica. In una partita interna alla Lega trevigiana, che controlla gran parte dei comuni azionisti della società.

Il segretario provinciale e parlamentare Dimitri Coin avrebbe infatti dato ordine di "staccare la spina" al commercialista trevigiano che guida Ascopiave dal 2017. Il tutto alla vigilia dell'assemblea per il rinnovo del cda, prevista per il 22 aprile. Nel merito. E mentre si attende la replica di Asco Holding in merito alla richiesta di chiarimenti da parte del cda di Ascopiave sulle proposte di modifica dello statuto avanzate dalla schiera dei sindaci, Ceconato difende la propria posizione dalle contestazioni mosse.

Il primo punto sollevato dai sindaci riguarda la concentrazione di cariche nella persona di Nicola Ceconato: presidente, amministratore delegato e direttore generale. Su questo, Ascopiave è convinta che nelle best practice delle società in Borsa (è il caso Ascopiave, quotata nel segmento Euronext Star Milan) sarebbe prevalente la coincidenza tra la carica di ad e dg. Come mai? Per ragioni di velocità decisionale ed esecuzione e di allineamento tra strategia e operatività. Diverso il

discorso per la carica di presidente. La mancata riconferma comporterebbe impatti limitati, considerata la natura prevalentemente istituzionale dell'incarico. Tradotto: Ceconato, sarebbe disponibile a cedere il proprio scranno presidenziale. Ma potrebbe effettivamente servire? La situazione appare, ormai, compromessa. Chi conosce il commercialista trevigiano, alla guida di Ascopiave dal 2017, legge l'eventuale offerta come una mossa di maniera, di galateo istituzionale. Perché il destino di Ceconato ormai è segnato. E lui ne sarebbe consapevole.

Restando nel merito, il secondo affondo di Asco Holding riguarda un presunto sbilanciamento dei poteri tra il cda e l'assemblea di Ascopiave. Su questo punto, fanno sapere da Asco Holding che «è stata fatta una proposta di modifica dello statuto con l'obiettivo di riportare a quello che è l'alveo naturale dell'assemblea, come peraltro previsto dal codice civile, alcune materie che in passato erano state oggetto di delega al cda».

Ed è proprio sul fronte statutario, che Ascopiave ha attaccato i sindaci: le proposte di modifica avrebbero dovuto transitare per l'assemblea di Asco Holding, cosa che invece non è avvenuta. Un punto sul quale Asco Holding sarebbe intenzionata a tirare dritto, richiamando alcuni precedenti in cui il passaggio non c'era stato. Sullo sfondo Ma sullo sfondo di tutta la vicenda, ci sarebbe la partita riguardante l'azionariato, che si articola su due fronti. Il primo, quello sul quale stava lavorando lo stesso Ceconato, proponeva una joint venture tra alcune società partecipate di Ascopiave e alcuni investitori istituzionali pubblici o fondi pensionistici internazionali. Tra i nomi che circolavano, per quanto riguarda i primi, c'era Cassa Depositi e Prestiti. L'operazione ancora era al vaglio e, nel frattempo, non convinceva Asco Holding. Proprio questo sarebbe stato uno degli attriti sorti tra Ceconato e la schiera dei Comuni.

Dall'altro lato, c'è chi invece lascia intravedere lo spettro di una scalata. Che spiegherebbe, sempre secondo queste voci, la scelta di interrompere, attraverso la politica, una governance che negli anni ha generato risultati positivi. E rievocherebbe il "precedente" di Plavisgas, la cordata di imprenditori veneti guidata da Massimo Malvestio e Oscar Marchetto, che aveva tentato l'operazione una decina di anni fa. E che molti sembrano non aver ancora metabolizzato.

Margherita Bertolo - Il Gazzettino, 07-03-2026

## **Ascopiave, l'ira dei sindaci. E la Lega impone il silenzio**

La segreteria trevigiana contestata per non avere consultato il territorio. Diktat ai primi cittadini: «Non parlate con i giornali». Barattin candidato alla successione I sindaci della Lega, quella massa critica diventata negli anni colonna portante di Asco Holding e di conseguenza punto di riferimento anche di Ascopiave, sono ebollizione. L'assalto alla baionetta scagliato contro il presidente Nicola Cecconato, che se da un lato è criticato per aver concentrato nelle sue mani troppo potere assumendo la triplice carica di presidente, amministratore delegato e direttore generale dall'altro da nove anni garantisce ogni anno ai soci e indirettamente ai comuni ricchi dividendi, suscita molti dubbi. In tanti criticano le mosse della segreteria provinciale della Lega, la prima a volere un cambio al vertice della "Piave" per spezzare l'egemonia del presidente. Una strategia decisa però senza consultare il territorio, soprattutto senza coinvolgere i primi cittadini. E la rabbia è motivata dall'aver scelto di proporre il cambio dello statuto per impedire la concentrazione delle cariche partendo dal cda della Holding ma senza transitare per l'assemblea dei sindaci, rimasti prima sorpresi e poi diventati furenti.

Al K3, storico quartier generale della Lega, l'aria è pesante. E proprio per evitare sommosse e, soprattutto, rese di conti pubbliche ieri nella chat dei sindaci della Lega è arrivato dal K3 un messaggio molto chiaro: «Ai Sindaci dei comuni soci di Asco Holding. Negli interessi soprattutto di Asco Piave è opportuno non dar seguito a quanto riportato nei media di oggi (ieri ndr). Per quanto sopra, qualora siate interpellati dai media, Vi invitiamo a non rilasciare dichiarazioni/commenti ovvero di indirizzare gli stessi a contattare direttamente il Presidente di Asco Holding». Tradotto: guai a chi parla.

I nomi

I sindaci, e non solo loro, attendono però con molta curiosità la composizione della lista dei possibili candidati al prossimo Consiglio d'Amministrazione di Ascopiave, organo che verrà rinnovato nell'assemblea dei soci fissata per il 22 aprile. Di sicuro nell'elenco ci sarà Luca Barattin, dirigente della società di trasporto pubblico Mom, ex presidente di Ater Treviso e già nel cda della Holding: è lui il maggiore indicato per il ruolo di presidente di Ascopiave, successore di Cecconato nella carica apicale della società. È l'uomo di fiducia del segretario del Carroccio Dimitri Coin, considerato competente, affidabile e soprattutto molto riservato. A giudizio di tutti un ottimo tecnico e dato come presidente in pectore. Tra gli altri nomi ci sarà con

ogni probabilità anche Luisa Vecchiato, economista, moglie dell'ex sindaco di Castelfranco Luciano Dussin. Poi si punta alla riconferma di Giovanni Zoppas e di Greta Pietrobon molto vicina invece a Forza Italia e al sindaco di Conegliano (comune che detiene la percentuale più alta di quote nell'intera assemblea della Holding). Barattin è però l'uomo chiave, la figura che dovrà scalzare Ceconato da uno dei suoi tre ruoli. Il problema sono gli altri due. Se passerà la modifica dello Statuto che impedisce la somma di deleghe ai consiglieri, il prossimo Amministratore delegato dovrà essere pescato da fuori.

Il timore di fondo è poi anche un altro: che tutte queste battaglie, tutte queste polemiche, alla fine non aprano la strada a un privato ingolosito dalla possibilità di prendersi una società in salute, dai bilanci a posto e dalle rendite milionarie. Scenario che nessuno vuole prendere nemmeno in considerazione.

Il nodo

La vera questione è legata invece al posto di direttore generale, la "colpa" maggiore che viene attribuita a Ceconato che, da presidente e amministratore delegato, si è auto-assunto come direttore generale con contratto a tempo indeterminato. Per rimuoverlo da questo incarico bisogna licenziarlo. Oppure accettare di mantenerlo in un posto strategico accanto al nuovo presidente e al nuovo Ad, ipotesi in questo momento irreali. Licenziare Ceconato sarà però un discreto «bagno di sangue» - usando la cruda metafora di un big del Carroccio - perchè bisognerà riconoscergli due anni di stipendi che si tradurranno in una cifra superiore ai due milioni di euro. Scontro quindi inevitabile? Non è detto. In queste ore le diplomazie sono al lavoro per invitare tutte le parti a più miti consigli, a trovare una mediazione. In tanti stanno lavorando sotto traccia e dalla Holding filtra un messaggio che dice, più o meno, così: "Non è troppo tardi". Ci sono i tempi tecnici per aggiustare il tiro, trovare un punto d'incontro. La lista per il cda dovrà essere pronta entro il 12 marzo, giorno in cui sono attesi i chiarimenti chiesti da Ascopiave sulle modifiche proposte allo Statuto e giorno in cui verrà pubblicato l'avviso di convocazione. Entro quella data chi detiene almeno il 2,5% del capitale sociale potrebbe chiedere l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea e trovare quindi un assetto di governance su cui convergere: sarebbe la scappatoia giusta per evitare lo scontro frontale. Asco Holding si difende: manovra politica su Ascopiave? No, serviva un riequilibrio.

Paolo Calia - Il Gazzettino, 08-10-2026